

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 10,10.**

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 novembre 2003.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Armosino, Enzo Bianco, Boato, Cicu, Contento, Delfino, Alberta De Simone, Dozzo, Martinat, Palumbo, Pecoraro Scanio, Pecorella, Possa, Ramponi, Rotondi, Santelli, Selva, Siniscalchi, Tabacci, Tortoli, Valducci, Valpiana e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare letture delle petizioni giunte alla Presidenza e che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge:

Roberto Di Gaetano, da Vecchiano (Pisa), chiede l'istituzione di un nuovo

corpo ad ordinamento volontario con compiti di collaborazione con gli organi di polizia per la sicurezza e la vigilanza delle strade (716) — *alla IX Commissione permanente (Trasporti)*;

Gabriella Cucchiara, da Roma, chiede nuove disposizioni in materia di accesso alla professione forense (717) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Domenico Angelini, da Foligno (Perugia), e altri cittadini, chiedono misure per l'abolizione della tassa sulla prima casa (718) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

Ebe Dalle Fabbriche, da San Piero a Sieve (Firenze), e numerosi altri cittadini, chiedono che l'ammenda di cui all'articolo 727 del codice penale prevista per i maltrattamenti sugli animali, sia tramutata in sanzione penale (719) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Rocco De Gemmis, da Pergola (Pesaro e Urbino), chiede modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, in merito alla competenza dei consigli comunali per le spese pluriennali (720) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Giovanni Bitonti, da San Giovanni in Fiore (Cosenza), e numerosi altri cittadini, chiedono:

una indagine epidemiologica a tutela della salute dei cittadini residenti a San Giovanni in Fiore (Cosenza), anche con l'istituzione di un registro regionale dei tumori (721) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

norme per il miglioramento delle strutture sanitarie oncologiche sul territorio di San Giovanni in Fiore (722) — alla XII Commissione permanente (Affari sociali).

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(ore 10,18).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione mediante procedimento elettronico.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle ore 10,40.

**La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,45.**

**Discussione di documenti ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di documenti ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione — Doc. IV, n. 6/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Domanda di autorizzazione a procedere all'acquisizione di tabulati telefonici nei confronti del deputato Teodoro Buontempo, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della legge n. 140 del 2003, nel contesto di un procedimento penale in cui l'onorevole Buontempo è parte lesa.

La Giunta per le autorizzazioni propone di concedere l'autorizzazione richiesta.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Siniscalchi.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*. Signor Presidente, la Giunta riferisce su una richiesta di autorizzazione all'acquisizione dei tabulati telefonici avanzata dai dottori Saviotti e Vecchione, della procura della Repubblica presso il tribunale di Roma. La richiesta è pervenuta alla Presidenza della Camera in data 8 ottobre 2003, nell'ambito di un procedimento penale contro ignoti per il reato di accesso abusivo a sistemi informatici o telematici (articolo 615-ter del codice penale) in danno del deputato Teodoro Buontempo.

Innanzitutto, occorre sottolineare che si tratta della prima applicazione dell'articolo 4 della legge n. 140 del 2003, che prevede, a prescindere dalla posizione che riveste il parlamentare nel procedimento, che l'acquisizione dei suoi tabulati telefonici sia autorizzata dalla Camera di appartenenza. In via generale, giova premettere che durante l'esame in Giunta — svoltosi nelle sedute del 15 e 16 ottobre 2003 — sono state avanzate talune questioni.

Innanzitutto, da tutti i membri è stata sottolineata la delicatezza istituzionale e giuridica della rivelazione a un altro potere di informazioni relative al traffico telefonico di un membro del Parlamento; da alcuni è stato evidenziato che l'acquisizione da parte della magistratura dei tabulati consente a questa di ottenere anche informazioni che potrebbero non essere rilevanti per l'indagine; da altri è stato sostenuto anche che l'invasività dell'atto acquisitivo dei tabulati potrebbe talora non rivelarsi inferiore a quella delle intercettazioni telefoniche. Infine, si è anche osservato che la Giunta e la Camera dovrebbero reperire un criterio generale sulla base del quale concedere o denegare le autorizzazioni, a prescindere dalla circostanza se il deputato interessato sia imputato o parte lesa nel procedimento penale. Si è tuttavia conclusivamente concordato che l'articolo 4 della legge n. 140 del 2003 detta una disciplina volta a tutelare la libertà dell'esercizio del mandato parlamentare.

Nel caso di specie, la Giunta si è unanimemente orientata per la concessione dell'autorizzazione. Ciò anche in base ai fatti oggetto del procedimento su cui ha offerto decisivi chiarimenti il deputato Buontempo, intervenuto nella seduta del 15 ottobre 2003. Egli ha esposto di aver denunciato all'autorità giudiziaria la violazione da parte di terzi ignoti della sua segreteria telefonica. Tale servizio, offertogli direttamente dal gestore, consente l'ascolto di messaggi anche da un apparecchio diverso, a condizione che sia digitato un codice che lo stesso gestore mette a disposizione dell'utente. Si tratta di un codice che — ove conosciuto da terzi non autorizzati — consente a costoro di ascoltare i messaggi registrati. Proprio questo è successo alla sua segreteria telefonica, generando una serie di inconvenienti. A tale episodio peraltro si è poi aggiunta, un mese dopo, l'effrazione degli uffici della sua segreteria politica, fatto anch'esso da lui denunciato all'autorità giudiziaria. Il deputato Buontempo ha poi puntualizzato che l'unico modo per tentare di risalire all'autore della violazione della sua segreteria telefonica è conoscere l'utenza dalla quale sono state effettuate telefonate verso la sua nel periodo immediatamente precedente al momento in cui egli si è accorto dei primi inconvenienti.

Ha chiarito infine che da parte sua non sussistono motivi ostativi alla concessione dell'autorizzazione legati a profili di riservatezza.

Tali elementi hanno indotto la Giunta a considerare che l'autorizzazione richiesta è volta a consentire indagini nell'interesse del deputato Buontempo e del libero esercizio della sua funzione. Pertanto, con voto unanime, come si è detto, la Giunta propone all'Assemblea di concedere l'autorizzazione ad acquisire i tabulati telefonici richiesti, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 140 del 2003.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto — Doc. IV, n. 6/A).**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ringrazio il presidente della Commissione per la correttezza e la completezza con la quale ha illustrato il caso che noi dobbiamo affrontare. Io volevo dire innanzitutto ai colleghi che io chiedo che si voti a favore dell'autorizzazione a procedere; molti colleghi prima me l'hanno chiesto. Questo perché, non avendo segreti da nascondere, ho chiesto alla magistratura l'acquisizione, anzi ho chiesto alla società di servizio telefonico, di rilasciare i tabulati delle telefonate al mio ufficio. Ma il magistrato non può acquisire questi tabulati se non c'è l'autorizzazione a procedere da parte della Camera dei deputati, in quanto c'è una mia denuncia contro anonimi che hanno interferito sulle mie linee telefoniche nell'ufficio che ho nel collegio elettorale, creandomi poi anche dei danni di comunicazione.

Dopo circa un mese da questo evento il mio ufficio è stato messo a soqquadro e quindi io ho chiesto il sopralluogo delle forze dell'ordine, che hanno steso un verbale. Quindi, a mia tutela, a tutela della mia onorabilità e della mia funzione di deputato (questa volta la possono ottenere questa tutela), la magistratura può indagare per individuare chi ha compiuto gli atti da me denunciati, ma solo acquisendo i tabulati delle telefonate ai numeri dell'ufficio nel quale tutto questo si è verificato. Quindi, ringrazio e spero che i colleghi votino a favore. Li ringrazio perché questo mi consente di far operare la magistratura a tutela della mia libertà di parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, l'autorizzazione in questo caso è senz'altro concessa in favore del deputato, come il collega Buontempo ha adesso ricordato; dunque l'orientamento del gruppo della Margherita è del tutto conforme alla decisione già assunta dalla Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo oltre che per annunciare il conforme voto del gruppo di Forza Italia anche per richiamare l'attenzione dei colleghi dell'Assemblea prima e dei colleghi della Giunta per le autorizzazioni poi su come in questo caso ci siamo trovati di fronte ad una corretta applicazione della riforma che abbiamo fatto con legge n. 140 nel 2003 in ordine alla necessità, da parte di chi procede, di richiedere l'autorizzazione a procedere anche per quanto riguarda la acquisizione di tabulati, che riguardano un parlamentare, a prescindere dalla posizione del parlamentare, a prescindere dalla posizione che il parlamentare riveste in quel procedimento.

Dico questo perché è sotto gli occhi di tutti come in questi giorni ci siamo ritrovati in una situazione che è stata rimessa alla valutazione della Giunta per le autorizzazioni da parte della Presidenza della Camera proprio in virtù del fatto che alcuni colleghi si sono visti, tra virgolette, sbattuti praticamente sui giornali senza che la norma prevista dalla legge n. 140 fosse stata applicata (lo dico io; per alcuni invece si tratta di una interpretazione). Ma ritengo che un chiarimento — che può venire, come esempio, da quello che oggi stiamo votando per quanto riguarda la vicenda del collega Buontempo — ci potrà servire evidentemente per il seguito.

Preannunzio, tra l'altro, che è in arrivo una proposta di legge, presentata insieme al collega Gironda Veraldi, con la quale si vuole porre fine e fare chiarezza una volta per tutte non solo ai fini dell'interpretazione ma anche in ordine ad una corretta

applicazione della norma come, invece, oggi, in ordine a questa vicenda, sta avvenendo.

Ho detto ciò solo per richiamare l'attenzione su quello che abbiamo scritto, tra virgolette, per primo il presidente della Giunta per le autorizzazioni, onorevole Siniscalchi, in merito a questa vicenda; ciò può essere tranquillamente mutuato per quella posizione che la Giunta per le autorizzazioni deve assumere in seguito alla richiesta del Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**(Votazione — Doc. IV, n. 6/A)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere all'acquisizione dei tabulati elettronici richiesti di cui al Doc. IV, n. 6/A.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	393
<i>Votanti</i> .....	389
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	195
<i>Hanno votato sì ...</i>	389).

**(Discussione — Doc. IV, n. 7/A )**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche nei confronti del deputato Giuseppe Gianni *(Doc. IV, n. 7/A)*.

La Giunta propone di restituire gli atti all'autorità giudiziaria richiedente.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lezza.

GIUSEPPE LEZZA, *Relatore*. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve e potrei rimandare alla relazione che ho depositato anche perché, all'unanimità, la Giunta per le autorizzazioni ha deliberato di proporre all'Assemblea di restituire gli atti all'autorità giudiziaria richiedente. L'autorità giudiziaria, in questo caso, è la procura della Repubblica di Siracusa che indaga per i reati, di cui all'articolo 319 del codice penale e dell'articolo 96 del testo unico n. 361 del 1957, a carico di alcuni indagati tra cui il deputato Giuseppe Gianni per il quale vi è una richiesta di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni telefoniche relative a conversazioni telefoniche alle quali lo stesso deputato ha partecipato.

A dire il vero, signor Presidente, mi fa un gran piacere evidenziare, tra l'altro doverosamente, come per ammissione dello stesso procuratore della Repubblica, che i fatti contenuti nell'imputazione, allo stato evidentemente ipotetica, sarebbero smentiti dal contenuto stesso delle intercettazioni.

Ammesso, quindi, che si fosse entrati nel merito della richiesta, la decisione della Camera dei deputati avrebbe dovuto essere comunque di rigetto. Questo, lo ripeto ancora una volta, ci tengo ad evidenziarlo.

Ad ogni modo la Giunta per le autorizzazioni non è entrata nel merito della richiesta perché sono emerse immediatamente due questioni pregiudiziali. In primo luogo, va osservato che le intercettazioni telefoniche relative a conversazioni telefoniche alle quali ha partecipato il deputato Giuseppe Gianni sono state eseguite anteriormente alla data di elezione e di proclamazione dello stesso deputato, e dunque non sono applicabili nella fattispecie le disposizioni di cui alla legge n. 140 del 2003. In secondo luogo, come ho già anticipato, la richiesta proviene dalla procura della Repubblica di Siracusa mentre l'articolo 6, comma 2, della suddetta legge n. 140 del 2003 individua,

senza alcuna possibilità di equivoci, nel giudice per le indagini preliminari l'autorità competente ad avanzare la richiesta. La citata procura della Repubblica dunque manca della legittimazione a compiere questo atto di richiesta dell'autorizzazione.

Alla stregua di queste considerazioni, la Giunta per le autorizzazioni, come ho già detto poc'anzi, propone all'Assemblea di restituire gli atti all'autorità giudiziaria richiedente.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto – Doc. IV, n. 7/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, anche in questo caso l'orientamento del gruppo parlamentare della Margherita è conforme alla decisione della Giunta per le autorizzazioni che, all'unanimità, propone all'Assemblea di restituire gli atti all'autorità giudiziaria. I profili sono due. Il primo è relativo al fatto che le intercettazioni telefoniche nei confronti del collega Giuseppe Gianni possono essersi svolte, allo stato dei fatti e degli atti, nel periodo anteriore alla proclamazione di membro della Camera dei deputati. Il secondo fa riferimento soprattutto al profilo procedimentale ai sensi dell'articolo 6, comma 2, della legge n. 140 del 2003 che prevede che in ogni caso il giudice competente ad avanzare la domanda sia il giudice per le indagini preliminari e non, come in questo caso, il pubblico ministero.

Dunque, riteniamo di aderire alla decisione già assunta all'unanimità in sede di Giunta, proponendo la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria richiedente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, mi sembra opportuno svolgere alcune precisazioni al riguardo. In Giunta abbiamo discusso a lungo sia sull'opportunità o meno di concedere la facoltà di utilizzare le intercettazioni sia sulla questione di carattere procedurale. Quest'ultima, per la verità, ha evidenziato una mancata conoscenza, molto grave, della norma e, precisamente, dell'articolo 5 della legge attuativa dell'articolo 68 della Costituzione da parte del pubblico ministero. Il pubblico ministero non poteva non sapere (in caso contrario, naturalmente, vi è una grave omissione) che la richiesta deve essere avanzata dal giudice per le indagini preliminari e non dallo stesso pubblico ministero. Tutto ciò ci ha indotto a trovare una soluzione, che è quella proposta e che condividiamo.

Tuttavia, nell'ambito di questa vicenda, non può non essere sottolineato un aspetto oserei dire un po' inquietante. Leggendo la richiesta del procuratore capo, il quale inizialmente aveva ipotizzato addirittura un coinvolgimento di Giuseppe Gianni ai sensi dell'articolo 416-*bis* in relazione al voto di scambio, vi renderete conto che egli è costretto ad ammettere che lo stesso Giuseppe Gianni, che non ne sapeva nulla, una volta venuto a conoscenza della vicenda (ciò va veramente a suo onore e merito), aveva cercato di bloccare l'organizzazione messa in atto dal Pisano per raccogliere i voti elettorali. Quando Giuseppe Gianni viene a conoscenza dell'operato del Pisano, che tra l'altro non è agganciato ad alcuna organizzazione delittuosa, blocca il tutto, il che è un fatto estremamente importante che evidenzia la trasparenza e l'onestà del collega Gianni.

Tuttavia, ciò che, in un certo senso, avvilisce è il fatto successivo: si ipotizza, senza che ve ne siano i presupposti, la sussistenza di un reato: voto di scambio non connesso all'articolo 416-*bis*, in relazione a un fatto che, dalle stesse intercettazioni telefoniche, non è assolutamente configurabile nell'ambito dell'ipotesi delittuosa di voto di scambio, il che è un fatto gravissimo.

Come diceva una persona nota, a pensare male si fa peccato, ma molte volte ci si indovina. La richiesta avanzata dal procuratore della Repubblica direttamente alla Camera aveva uno scopo un po' diverso, ossia uno scopo oserei dire persecutorio nei confronti del deputato Giuseppe Gianni. Infatti, un pubblico ministero attento non avrebbe mai configurato l'ipotesi di reato che egli prospetta proprio sulla scorta del contenuto delle intercettazioni telefoniche.

Allora, sono intervenuto per un solo fine: per far sì che di quanto avvenuto si dia atto nel verbale e perché si lanci un messaggio alla prudenza, ma soprattutto all'onestà mentale che, nel caso particolare, il procuratore della Repubblica di Siracusa non ha tenuto nei confronti del Parlamento e del deputato Giuseppe Gianni. Il mio intervento non è a favore del deputato Giuseppe Gianni, ma di tutti i parlamentari e della loro sacra funzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che, sia nel caso precedente che in questo, siamo di fronte ai primi casi di applicazione in quest'aula della legge n. 140 del 2003, ossia della legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione. Mi fa piacere che, con riferimento ad entrambe le decisioni, si registri l'unanimità dell'Assemblea, ma vorrei ricordare quanti laceranti dibattiti vi furono in quest'aula quando approvammo le norme che prevedevano di sottoporre ad autorizzazione anche l'utilizzazione dei tabulati. Oggi constatiamo che quella scelta è stata opportuna ed è opportuno che sia lo stesso collega Buontempo, in questo caso vittima del reato e parte offesa, a chiedere che venga data, come abbiamo fatto poco fa, l'autorizzazione all'utilizzo dei tabulati.

Vorrei ricordare anche quanto sia stata opportuna la norma che abbiamo inserito all'articolo 6 — non all'articolo 5, collega Cola, credo ci sia stato un riferimento

tecnico sbagliato — sulle cosiddette intercettazioni indirette. Abbiamo visto, però, per vicende recenti che hanno riguardato un senatore della Repubblica ed un deputato che, probabilmente, da parte dell'autorità giudiziaria, almeno da parte di alcuni settori di essa, non vi è un'adeguata conoscenza di tale legge dello Stato.

Non conosco il caso specifico nel merito, ma credo che la scelta proposta dalla Giunta sia assolutamente condivisibile e voterò a favore della restituzione degli atti all'autorità giudiziaria. Tuttavia, leggendo la relazione scopriamo che le intercettazioni di cui si parla sono state realizzate quando l'onorevole Giuseppe Gianni non era ancora deputato (quindi, non vi è materia che riguardi l'applicazione dell'articolo 68). Scopriamo, poi, che, se comunque si dovesse applicare la suddetta legge, dovrebbe entrare in causa non l'articolo 4 che richiede l'autorizzazione preventiva alle intercettazioni di un deputato in carica, ma l'articolo 6 che richiede l'autorizzazione successiva ad utilizzare intercettazioni disposte nei confronti di terzi in cui il parlamentare abbia preso parte. Scopriamo, inoltre, che la richiesta viene fatta dal procuratore della Repubblica di Siracusa mentre la legge dice che a rivolgersi alla Camera o al Senato deve essere il giudice per le indagini preliminari. Dunque, bene fa la Giunta a proporre la restituzione degli atti, ma vi è una totale violazione di una legge dello Stato, in vigore da alcuni mesi, che è volta ad attuare un disposto costituzionale.

Per questo, signor Presidente Mastella, tramite lei che in questo momento *pro tempore* siede su quello scranno vorrei rivolgermi formalmente al Presidente della Camera. Ritengo, con assoluto garbo e rispetto nei confronti di altri organi, che vi sia la necessità di un'interlocuzione tra il Presidente della Camera ed il Consiglio superiore della magistratura perché dal CSM venga preventivamente richiamata, nel pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, l'attenzione delle autorità giudiziarie del nostro paese in generale sulla vigenza di tale legge, che non dovrebbe essere ignota, e

soprattutto sulla scrupolosa applicazione delle norme in essa contenute. In tal modo, potremmo evitare casi come quello in esame con la restituzione degli atti ad un'autorità giudiziaria incompetente ad avanzare la richiesta alla Camera e senza neanche i presupposti di fatto per tale richiesta. Potremmo anche evitare situazioni come quelle verificatesi poche settimane fa nei confronti di un appartenente al Senato della Repubblica e di un appartenente alla Camera dei deputati. Le chiedo formalmente di rivolgersi al Presidente della Camera affinché valuti se non sia opportuna un'interlocuzione istituzionale con il Consiglio superiore della magistratura per un richiamo generalizzato, e non *ad personam*, ad una corretta applicazione della legge n. 140 del giugno 2003 (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, mi farò carico di riferire questa sua richiesta al Presidente della Camera. In ogni caso, la legge c'è e va rispettata, non vedo quale sia la missiva che deve essere interposta tra organi dello Stato.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**(Votazione — Doc. IV, n. 7-A)**

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Avverto che, ove la proposta della Giunta venisse respinta, si intenderà che la Camera avrà rinviato la domanda di autorizzazione all'ordine del giorno alla Giunta medesima, affinché questa formuli una nuova proposta da sottoporre all'Assemblea.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di restituire gli atti di cui al Doc. IV, n. 7-A all'autorità giudiziaria.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	414
<i>Votanti</i> .....	413
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	410
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

**(Discussione – Doc. IV-quater, n. 66)**

**PRESIDENTE.** Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Previti (Doc. IV-quater, n. 66).

Ricordo che per l'esame di tale documento a ciascun gruppo è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Previti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lussana.

**CAROLINA LUSSANA, Relatore.** Signor Presidente, i fatti all'origine del procedimento consistono nella pubblicazione di un articolo su *la Repubblica* del 7 settembre 2002, a firma di Giuseppe D'Avanzo, intitolato, in prima pagina, « La mafia voleva uccidere due deputati » e, nel seguito del medesimo articolo alle pagine 2 e 3, « Previti e Dell'Utri nel mirino della mafia ».

Nell'atto di citazione del deputato Previti ci si duole del contenuto di tale articolo per i seguenti motivi: il cronista

avrebbe rivelato segreti di Stato, dal momento che avrebbe riportato il contenuto di un rapporto riservato del SISDE, secondo il quale la mafia siciliana avrebbe avuto l'intenzione di porre in essere un atto di forte impatto destabilizzante nei confronti di due deputati vicini al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi (gli onorevoli Previti, appunto, e Dell'Utri), in modo da richiamare l'attuale maggioranza politica a una maggiore attenzione verso le attese delle organizzazioni criminali, in particolare mediante l'approvazione di taluni provvedimenti legislativi da queste ritenuti vantaggiosi; il cronista avrebbe, altresì, violato il suo dovere relativo al segreto d'ufficio, anche qui per avere indebitamente rivelato il contenuto di un rapporto riservato; egli avrebbe, inoltre, violato la riservatezza dell'onorevole Previti, giacché l'aver reso noto il contenuto del rapporto dei servizi di informazione avrebbe scosso e turbato la tranquillità sua e della sua famiglia. Infine, nell'atto di citazione, si lamentava il chiaro ed evidente carattere diffamatorio dell'articolo.

Per tali affermazioni, il deputato Previti ha chiesto la condanna in solido del gruppo editoriale *L'Espresso*, del direttore responsabile Ezio Mauro e del giornalista Giuseppe D'Avanzo al pagamento della somma di 3 milioni di euro a titolo di risarcimento del danno. Nel costituirsi in giudizio, i convenuti hanno depositato domanda riconvenzionale contro l'onorevole Previti, ai sensi dell'articolo 167, comma 2, del codice di procedura civile. È proprio relativamente al contenuto di tale domanda riconvenzionale che l'onorevole Previti ha presentato la richiesta relativa all'applicabilità dell'insindacabilità. Nella domanda riconvenzionale i convenuti si dolgono di un comunicato stampa, diffuso dal deputato Previti nella stessa data del 7 settembre 2002, con cui egli avrebbe usato le seguenti espressioni: « Se la mafia non aveva pensato a questa idea, D'Avanzo ha fornito ad essa l'ispirazione. ...Il giornalista, che di mafia se ne intende, sembra avere tratto dalla stessa mafia il linguaggio ambiguo, gli intenti intimidatori e l'abitudine a delegittimare moralmente la vittima

prima ancora di ucciderla fisicamente. ...Evidentemente, non riuscendo ad abbattermi attraverso un processo ingiusto, nel quale io cerco disperatamente di difendermi contro gli abusi di un gruppo di magistrati, si cerca un'altra e ben più drammatica via, suggerendo a chi non ci avesse pensato una soluzione diversa, drammatica e definitiva. Accostarmi alla mafia non solo è falso, ma è criminale. Ormai i professionisti del giustizialismo non si accontentano più del tintinnar di manette: se non riescono nell'obiettivo di abbattere il nemico per via giudiziaria, auspicano la sua morte. Quando leggo che i mafiosi avrebbero deciso di colpire uomini delle istituzioni perché infuriati per l'accelerazione impressa al disegno di legge Cirami e per la mancata attuazione di norme favorevoli alle cosche, il primo istinto è quello di provare pietà per chi ha il coraggio di scrivere simili assurde falsità. Ma è tutto drammaticamente serio, grave, messo nero su bianco da un giornalista di uno dei quotidiani più diffusi d'Italia [così] da farmi capire che se la mafia non aveva pensato a questa idea, D'Avanzo ha fornito ad essa l'ispirazione». Queste le parole del comunicato stampa di Previti.

Nella domanda riconvenzionale queste affermazioni sono state ritenute gravemente offensive per la reputazione professionale e la dignità dei convenuti, che hanno pertanto chiesto non solo che il giudice rigetti la domanda principale del Previti, ma altresì la condanna di quest'ultimo al risarcimento di 1 milione di euro ciascuno in favore del direttore responsabile Mauro e del cronista D'Avanzo, nonché di 2 milioni di euro in favore del gruppo editoriale.

La Giunta ha esaminato il caso nella seduta del 20 marzo 2003.

Durante l'esame è emerso che la vicenda prende le mosse dalla condotta parlamentare del deputato Previti: nell'ipotesi informativa dei servizi, tutta peraltro da verificare, infatti, egli potrebbe essere stato oggetto di un progetto criminale in virtù della sua inerzia nel sostenere in Parlamento iniziative legislative

volte a conseguire effetti favorevoli per quanti sono stati condannati o processati per delitti di mafia.

Questo aspetto risulta *per tabulas* dallo stesso articolo del quotidiano romano del 7 settembre 2002. Esso, infatti, è significativamente intitolato: «La mafia voleva uccidere due deputati», dove il vocabolo «deputati» non sta genericamente a indicare le persone che rivestono anche tale carica, ma vuole significare proprio che — secondo il Sisdè — le due persone di cui si tratta potrebbero essere entrate nel mirino della mafia proprio per la funzione parlamentare che svolgevano.

Del resto, nel comunicato stampa di cui il deputato Previti è chiamato a rispondere egli ha affermato: «Quando leggo che i mafiosi avrebbero deciso di colpire uomini delle istituzioni perché infuriati per l'accelerazione impressa al disegno di legge Cirami e per la mancata attuazione di norme favorevoli alle cosche...». Si tratta, com'è evidente, di un richiamo all'espresso operato parlamentare, quindi vi è un'evidente difesa della propria funzione di legislatore, legata all'esame di precisi provvedimenti presso la Camera dei deputati, e non di un gratuito attacco personale ai convenuti.

Proprio per queste ragioni, in seno alla maggioranza della Giunta è maturata la convinzione che il comunicato stampa di cui si tratta non solo si qualifica come un moto di autodifesa e come espressione del diritto di critica politica in relazione a temi di attualità e di interesse pubblico, ma è anche intimamente e profondamente connesso con l'espletamento del mandato parlamentare del deputato Previti.

La Giunta, a maggioranza, ha dunque ritenuto che le frasi attribuite all'onorevole Previti costituiscono un momento di esercizio delle sue funzioni parlamentari e pertanto propone all'Assemblea di deliberarne l'insindacabilità.

**PRESIDENTE.** Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto  
— Doc. IV-quater, n. 66)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, nei precedenti casi abbiamo votato all'unanimità e abbiamo ascoltato con una certa condivisione le parole del collega Boato sull'importanza della legge n. 140 del 2003, attuativa del principio costituzionale contenuto nell'articolo 68, in ordine alla necessità, in generale, di un clima sereno e pacato di riflessione unanime da parte del Parlamento su questi casi.

È proprio con queste premesse che vorrei richiamare i colleghi ad una certa responsabilità nel caso in esame. Infatti, è davvero curioso aderire alle conclusioni che la relatrice ci ha appena esposto, in quanto siamo di fronte al seguente caso: vi è il collega Previti che si sente, legittimamente o meno, diffamato da un articolo del quotidiano *la Repubblica* e che procede con un'azione civile per questa lesione nei confronti del gruppo editoriale.

Ma, in sede di domanda riconvenzionale, il collega Previti, a torto o a ragione, si presume che esprima a sua volta offese nei confronti dei giornalisti e del gruppo editoriale. Allora, viene da chiedersi: come mai il collega Previti legittimamente può proporre azione giudiziaria nei confronti del giornale e, viceversa, il giornale non può, in sede di causa — cioè per dichiarazioni svolte nell'ambito del processo in cui Cesare Previti è parte —, proporre domanda riconvenzionale?

Non entro minimamente nel merito delle affermazioni e delle valutazioni, in quanto ciò non compete ovviamente né a me né a questa Assemblea, ma concepire una tale disparità di rapporti e di relazioni obiettivamente significa minare il senso del lavoro che abbiamo fatto con la legge n. 140 del 2003, ovvero immaginare che persino in un processo civile nel quale si può intentare in via riconvenzionale

un'azione nella sede del processo e quindi una richiesta di risarcimento danni per atti processuali compiuti da Cesare Previti come parte processuale, e non certo come parlamentare, ciò sia impedito da un giudice altro quale questo ramo del Parlamento.

Una sorta di modesta applicazione della legge Cirami, dunque, in quanto il giudizio sulla domanda riconvenzionale da parte del gruppo editoriale sarebbe sottratto al suo giudice naturale e deciso in questa sede, perché noi dovremmo valutare se le parole della parte costituita Previti siano o meno offensive nei confronti del gruppo editoriale. Ritengo che gli stessi diritti che ha il collega Previti nel proporre l'azione a difesa del suo decoro e della sua onorabilità debba averli in sede processuale anche il gruppo editoriale, qualunque esso sia, e che sarebbe una ben grave concezione delle libertà avocare a noi tale compito in luogo del giudice naturale.

Per questi motivi, esprimiamo, come abbiamo già fatto in sede di decisione della Giunta, il nostro voto contrario alla dichiarazione di insindacabilità nei confronti del collega Previti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, il gruppo dei Democratici di sinistra esprimerà voto contrario sulla proposta della Giunta di dichiarare insindacabili le affermazioni e le opinioni espresse dall'onorevole Previti.

Sarò brevissimo, poiché condivido le osservazioni che ha testé formulato il collega Mantini. Ritengo non si tratti solamente di riportare su una condizione di parità processuale ed anche sostanziale l'attore di questo processo, ovvero l'onorevole Previti, e i convenuti che hanno proposto la domanda riconvenzionale. È evidente che tale aspetto sarà valutato dai giudici e dal tribunale che è stato chiamato a decidere.

Ritengo che le opinioni espresse dall'onorevole Previti non solo denotino una

sorta di arroganza nell'utilizzo della legge e delle guarentigie assicurate ai parlamentari, ma siano sicuramente ed assolutamente sindacabili, poiché tali affermazioni non possono essere ricondotte all'esercizio del mandato. Non si tratta di valutare se le organizzazioni mafiose fossero in qualche modo infuriate perché non erano state approntate le misure di salvaguardia, come esse auspicavano dovesse avvenire da parte della maggioranza.

Vi è un'accusa precisa contenuta nelle dichiarazioni, soprattutto laddove l'onorevole Previti dice: è evidente che non riuscendo ad abbattermi attraverso un processo ingiusto, nel quale io cerco disperatamente di difendermi contro gli abusi di un gruppo di magistrati, si cerca un'altra via ben più drammatica, suggerendo a chi non ci aveva pensato una soluzione diversa. Ormai i professionisti del giustizialismo — prosegue Previti — se non riescono nell'obiettivo di abbattere il nemico per via giudiziaria, auspicano la sua morte.

Credo che tali affermazioni non possano essere ricomprese fra le opinioni per le quali un parlamentare può avere assicurata l'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, ma siano dichiarazioni gravissime, sicuramente diffamatorie, più che diffamatorie, che quindi, a nostro avviso, non rientrano nelle opinioni per le quali deve essere assicurata l'insindacabilità.

Per queste ragioni esprimeremo voto contrario sulla proposta della Giunta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Signor Presidente, vorrei esporre soltanto qualche breve osservazione a sostegno della richiesta di insindacabilità. Titolo del quotidiano *la Repubblica* del 7 settembre 2002: « La mafia voleva uccidere due deputati ». Seconda e terza pagina del quotidiano *la Repubblica*: « Previti e Dell'Utri nel mirino della mafia ». Quale sarebbe la ragione per cui Previti e Dell'Utri sarebbero stati nel mirino della mafia? La ragione è semplice: i mafiosi avrebbero deciso di colpire — così

si esprime il giornalista — uomini delle istituzioni perché infuriati per l'accelerazione impressa al disegno di legge Cirami e per la mancata attuazione di norme favorevoli alle cosche. In cosa consisterebbe l'attività diffamatoria? Consisterebbe nel fatto che « il primo istinto — afferma Previti — è quello di provare pietà per chi ha il coraggio di scrivere simili assurde falsità ».

Se mi consentite, a prescindere dalla *sedes materiae* che ha un rilievo molto, molto diverso, noi possiamo fare affermazioni, anche al di fuori dell'esercizio dell'attività parlamentare. Però, se queste affermazioni sono connesse all'attività parlamentare, mi pare pacifico che il collegamento ci debba indurre ad una prognosi di insindacabilità. Allora, si tratta di un caso scolastico di applicazione di insindacabilità. Per quale ragione? Perché nell'articolo di D'Avanzo si fa carico a Previti e anche a Dell'Utri, nell'ambito dell'esercizio dell'attività parlamentare, di aver impresso un'accelerazione all'approvazione del disegno di legge Cirami e di non aver attuato norme favorevoli alle cosche. Quindi, siamo nell'ambito dell'esercizio dell'attività parlamentare. Allora, non si può non considerare che, nel caso di specie, vi sono tutti i presupposti per fornire una risposta. E, anche se questa risposta fosse, per caso, diffamatoria, non si potrebbe non considerarla coperta dall'insindacabilità.

A mio modo di vedere, argomentare in modo diverso significa essere un po' prevenuti. Quindi, ritengo che in questo caso non siamo nell'ambito di una dubbia applicazione dell'articolo 68 della Costituzione. Torno, infatti, a ribadire che, per le ragioni espresse e per il contenuto delle affermazioni di cui all'articolo del quotidiano *la Repubblica*, siamo nell'ambito di un caso scolastico di applicazione del suddetto articolo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LEONE.** Signor Presidente, per certi aspetti, sentite le dichiarazioni di

alcuni colleghi dell'opposizione, questa vicenda sembra quasi kafkiana. Lo dico con cognizione e sulla base di dati di fatto nonché per le posizioni assunte sulla vicenda che, agli occhi dell'opposizione, ha l'unico limite di riguardare il collega Previti. Sono certo che, se al posto di Previti ci fosse stato un altro collega qualsiasi, le posizioni dei colleghi dell'opposizione non sarebbero state queste. Perché ho definito kafkiana la vicenda? Ci troviamo di fronte ad un articolo di giornale in cui si dice che due deputati erano nel mirino della mafia per essersi attivati e per aver dato un'accelerazione ad alcune leggi. Si parla precisamente del disegno di legge Cirami e di non so quale altro provvedimento. I colleghi che sono stati sbattuti sui giornali in questo modo si difendono. Previti dice: quando leggo che i mafiosi avrebbero pensato di ammazzarmi soltanto perché sono stato tra coloro che hanno dato un'accelerazione in Parlamento, naturalmente nella mia veste di parlamentare, all'approvazione del disegno di legge Cirami, ritengo si tratti di affermazioni assurde, diffamanti e penose. Questi sono i termini utilizzati dal collega Previti.

Sull'articolo 68 della Costituzione, considerando anche la riforma intervenuta, ci dobbiamo chiarire una volta per tutte. Ritengo non si possa venire in aula, come ha fatto il collega Mantini, ad esporre argomentazioni che sono soltanto allucinanti, nel momento in cui ci si chiede per quale motivo il collega Previti possa denunciare civilmente il giornalista, ritenendo di essere stato diffamato, e, invece, il giornalista, in sede di riconvenzionale, non possa chiedere un risarcimento, ritenendosi a sua volta diffamato dalla difesa dell'onorevole Previti. C'è una ragione semplicissima. Mi rivolgo al collega Mantini, che non vedo più.

PIERLUIGI MANTINI. Sono qua !

ANTONIO LEONE. C'è una ragione semplicissima: il collega Previti è un deputato della Repubblica e il giornalista non lo è. Se così non fosse, non avrebbe ragion d'essere neanche la nostra presenza

in quest'aula. Se vuoi usare argomenti tali per credere in posizioni su cui anche tu stesso non credi nel momento in cui in altre situazioni ti sei dichiarato garantista perché non si trattava del collega Previti, visto che Forza Italia anche quando si è trattato del collega Previti ha votato contro il collega Previti, dal momento che ha mantenuto una veste di garantismo e l'Assemblea ce ne può dare atto, non vedo perché oggi, in questa sede, si debbano usare argomentazioni che non hanno nulla a che vedere né con il diritto parlamentare né tantomeno con l'articolo 68.

Era solo e soltanto per chiarire che, nel momento in cui tutti assieme dobbiamo vedere come arrivare ad una riforma vera dell'articolo 68 – chiamiamola interpretazione della legge 140 del 2003, chiamiamola innovazione, chiamiamola ulteriore riforma che può scaturire da una proposta di legge –, mi sembra non si possa venire in aula per usare due pesi e due misure solo e soltanto perché al posto di un deputato qualsiasi c'è il collega Previti. Ecco perché, convintamente, il gruppo di Forza Italia voterà per la insindacabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**(Votazione – Doc. IV-quater, n. 66)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta per le autorizzazioni di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 66, concernono opinioni espresse dal deputato Cesare Previti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	411
<i>Votanti</i> .....	396
<i>Astenuti</i> .....	15
<i>Maggioranza</i> .....	199
<i>Hanno votato sì</i> .....	231
<i>Hanno votato no</i> ..	165).

Prendo atto che l'onorevole Mantini, che avrebbe voluto votare in senso contrario, ha erroneamente espresso un voto favorevole.

#### **Sull'ordine dei lavori** (*ore 11,33*).

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'esame del disegno di legge n. 4493. Poiché non è ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio devo sospendere la seduta.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, stavo per dirle che, poiché questa mattina non era presente il Governo e, a parte ciò, non era stata ancora data una risposta all'obiezione in merito ad una difficoltà di ordine strutturale del testo del decreto-legge, che non risulta in alcun modo quantificato né coperto per quanto attiene alle spese più urgenti che devono essere sostenute, era evidente che si sarebbe dovuto procedere ad una sospensione dei nostri lavori.

Tuttavia, chiedo a lei di valutare se non sia il caso di approfittare di questo periodo di attesa, se tutti i presidenti dei gruppi sono d'accordo, per concludere l'esame del disegno di legge n. 3890, già discusso nella seduta di ieri. In ogni caso, non ne faccio una questione importante e mi rimetto alla sua valutazione ed a quella dei presidenti dei gruppi.

PRESIDENTE. Sulla proposta avanzata dall'onorevole Boccia darò la parola a un deputato a favore e a uno contro che ne facciano richiesta.

Nessuno chiedendo di parlare passiamo alla votazione.

Pongo pertanto in votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi la proposta avanzata dall'onorevole Boccia di passare all'esame del disegno di legge n. 3890 ed abbinate.

*(È respinta).*

Colleghi, oggi è il 3 dicembre ed è il compleanno del Presidente Casini. Quindi, a nome dell'Assemblea mi è gradito esprimergli gli auguri da parte mia e da parte di tutti quanti voi (*Generali applausi*).

Sospendo la seduta che riprenderà alle 12.

**La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 12,45.**

PRESIDENTE. Poiché la Commissione bilancio non ha ancora espresso il parere (di ciò la Presidenza si duole molto; infatti, mi sarei augurato che la Commissione avesse fornito tale parere in tempi utili, ma abbiamo indugiato ed è trascorsa più di un'ora), sono costretto a sospendere nuovamente la seduta.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, il modo con il quale si lavora in aula e nelle Commissioni mi sembra straordinariamente disorganizzato (*Applausi*).

Credo esistano determinate regole e la Commissione bilancio è tenuta ad esprimere un parere all'Assemblea. È giusto non convocare o sconvocare continuamente l'Assemblea secondo le esigenze della Commissione bilancio. Tuttavia, la convocazione della Commissione bilancio era puntualmente stabilita per questa mattina. Ora, la Commissione è convocata. Credo che dobbiamo semplicemente fare in modo che la Commissione esprima il proprio parere favorevole, contrario o condizionato. Ma perché rinviare i lavori dell'Assemblea in attesa di non so bene

cosa? La Commissione sapeva che alle ore 12 avrebbe dovuto esprimere il parere. Venga in aula il presidente della Commissione bilancio per spiegarci le ragioni di questo mancato parere. A mio giudizio, è in condizione di dare un parere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, concordo, invece, con la sua proposta perché è una mancanza di rispetto nei confronti dell'intera Assemblea. A dir la verità, l'opposizione aveva proposto anche una diversa organizzazione dei lavori. Abbiamo votato la proposta dell'onorevole Boccia di passare al seguito della discussione del provvedimento n. 3890. Avete votato contro un'ipotesi che forse avrebbe reso più razionali i nostri lavori.

Il problema relativo a questo decreto-legge lo abbiamo più volte espresso nel corso della discussione sulle linee generali. Secondo la nostra impostazione ed i nostri interventi, vi è un problema di copertura economica. Il problema non riguarda la Commissione bilancio, semmai il Governo.

Sono d'accordo, comunque, con la proposta della Presidenza di sospendere i lavori e di riprenderli alle ore 16.

PRESIDENTE. Grazie. La seduta è sospesa. Riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata e alle 16 con le votazioni.

**La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderanno il ministro del lavoro e delle politiche sociali, il ministro per le politiche comunitarie ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

**(Disagi e responsabilità connessi alle modalità dello sciopero degli autoferrotranvieri di Milano - n. 3-02875)**

PRESIDENTE. L'onorevole Parolo ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02875 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*), di cui è cofirmatario.

UGO PAROLO. Grazie, signor Presidente.

Signor ministro, l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali ha pari dignità quanto il diritto alla mobilità dei cittadini. Il giorno 1° dicembre, nella città di Milano, lo sciopero lecito, quello concordato, che doveva iniziare alle 8 e finire alle 15, si è trasformato, fin dalle prime ore del mattino, in uno sciopero selvaggio che ha visto migliaia di cittadini allo sbando, sotto una pioggia battente ed alla disperata ricerca di un passaggio.

Il caso di Milano crea un pericoloso precedente, che giustamente va condannato anche in considerazione del fatto che la « rivolta » dei lavoratori era stata premeditata tempo prima. Non vi è alcun dubbio che quanto accaduto nella giornata di lunedì 1° dicembre sia da leggere anche in chiave politica.

Tali atteggiamenti, in un momento di particolare tensione, ledono la sicurezza di tutti i cittadini.

Le chiediamo se intenda adottare tutte le iniziative idonee affinché sia rapidamente accertata, da parte dell'autorità competente, la responsabilità sia degli autori materiali sia dei sindacati - i quali non potevano non sapere, visto che da una settimana si era a conoscenza di 23 mila volantini nei quali veniva minacciato, appunto, lo sciopero selvaggio - ed affinché episodi analoghi non abbiano a ripetersi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Parolo.

Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Grazie, signor Presidente.

L'evento verificatosi lunedì scorso a Milano merita una ferma e dura condanna. Si è verificata una violazione grave delle regole dello sciopero nei servizi di pubblica utilità, quelli che sono utilizzati da migliaia di cittadini: è una violazione che non dovrà ripetersi.

Lo sciopero è stato ancora più grave poiché ha colpito i cittadini più deboli nella fascia oraria mattutina, che viene giustamente messa al riparo, quella nella quale ci si reca al lavoro, ma anche nelle scuole e negli ospedali. Esso si è poi ripetuto, con effetti ancora più iniqui, nel pomeriggio, quando il normale servizio avrebbe dovuto riprendere, provocando un ulteriore e pesante disagio alla popolazione di una grande città industriale e di servizi qual è Milano.

In questo modo, è stata fortemente incrinata una legislazione di regolazione dello sciopero nei servizi pubblici che è giustamente garantista, poiché deve contenere e garantire il corretto equilibrio tra il diritto alla mobilità dei cittadini, da un lato, ed il diritto di sciopero dei lavoratori, dall'altro. Simili comportamenti non possano essere incoraggiati. Né questi strumenti di lotta possono essere minimamente condivisi o giustificati, come, invece, qualcuno si è inopinatamente spinto a fare.

Tocca certamente alla magistratura ed alla Commissione di garanzia individuare le responsabilità penali, se ve ne sono, e comminare le adeguate pene e sanzioni. A questo proposito, posso annunciare che, pochi minuti fa, la Commissione di garanzia ha aperto un procedimento formale al fine di individuare le responsabilità a carico dei promotori dello sciopero, singoli o associazioni sindacali, e di comminare le sanzioni previste dalla legge.

Al Governo ed al Parlamento spetta, poi, riflettere sull'adeguatezza della legislazione e degli strumenti esistenti. Non escludo l'ipotesi di un intervento legislativo per modificare la normativa attuale, al fine di dare maggiori certezze e di prevedere più adeguate sanzioni.

Mi auguro, infine, che, con il concorso di parti sociali responsabili, simili episodi non debbano ripetersi ed invito la Commissione di garanzia a sviluppare un'attività di sorveglianza *ex ante* e non solo a comminare sanzioni *ex post*. L'immagine internazionale dell'Italia e quella della sua capitale produttiva, Milano, non possano essere gravemente danneggiate da questi avvenimenti.

Il Governo vigilerà affinché simili atti non abbiano a ripetersi in futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Parolo, co-firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

UGO PAROLO. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta, signor ministro, e aggiungo alcune considerazioni a quelle che lei ha già enunciato. Giustamente, non va confuso il diritto allo sciopero, disciplinato dalla legge n. 146 del 1990, con il diritto alla mobilità di tutti cittadini e, quindi, non va confuso il diritto allo sciopero con il diritto alla rivolta. Bisogna quindi sicuramente accertare le responsabilità. È fuori di dubbio poi che bisogna anche adeguare la legislazione. Quello che è successo a Milano ha del paradossale. È rimasta bloccata la città più ricca d'Italia della regione più ricca d'Italia, dove probabilmente vi è l'azienda di trasporti più efficiente d'Italia. Non possiamo dimenticare che la legge quadro sul trasporto, la legge n. 422 del 1997, impone di raggiungere un minimo di copertura attraverso le tariffe urbane. Questo minimo è del 35 per cento, il resto è a carico della collettività. Oggi, a livello nazionale, siamo intorno al 31 per cento, ma in quasi tutte le aree del nord la copertura dei servizi pagata dai cittadini e dagli utenti si aggira intorno al 40-45 per cento, mentre nelle altre regioni d'Italia questa copertura a malapena

sfiora il 20 per cento. Quindi, signor ministro, è paradossale che a pagare siano i cittadini di una città che attraverso l'efficienza della loro azienda e attraverso l'adempimento dei loro doveri, pagando i biglietti, si vedono danneggiati più che nelle altre città. Anche da questo punto di vista quello che è successo a Milano ha della beffa e quindi chiediamo al Governo di intervenire.

***(Iniziativa per garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro con particolare riferimento al comparto edile - n. 3-02876)***

PRESIDENTE. L'onorevole Motta ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cordoni n. 3-02876 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*), di cui è cofirmataria.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, signor ministro, nel mese di novembre, nel giro di pochi giorni, si sono susseguite le notizie quasi quotidiane di infortuni mortali nei luoghi di lavoro. Due operai a Guidonia, l'operaio albanese al museo del mare a Genova, l'operaio rumeno alla fiera di Bologna, due operai in provincia di Parma, infine ancora morti a Pistoia pochi giorni fa. Nel settore edilizio il numero più alto di infortuni e soprattutto di infortuni mortali. Dall'inizio del 2003, nei cantieri italiani, i casi di infortuni mortali aumentano: 187 le vittime dall'inizio dell'anno.

La tragicità delle cifre parla da sola. Su scala nazionale il dato complessivo degli infortuni - fonte INAIL - , nell'industria e nei servizi, è per il 2002 di 450.865 casi; ad oggi, per il 2003, di 449.840 casi. Dati a dir poco allarmanti. Le cause indicate dall'INAIL, signor ministro, sono sempre le stesse: mancato rispetto delle norme di sicurezza, aumenti incontrollati...

PRESIDENTE. Onorevole...

CARMEN MOTTA. ...di produttività, a cui vanno aggiunti - ho finito, Presidente - la deregolamentazione nel settore degli

appalti e gli effetti di una libertà ad organizzare unilateralmente il cantiere. Ecco, signor ministro, anche una frammentazione del lavoro, una grande diffusione del lavoro irregolare, in nero, come si usa dire.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole.

CARMEN MOTTA. Ho finito, Presidente. Quali iniziative, quindi, intende prendere il Governo per affrontare il drammatico problema degli incidenti sul lavoro e garantire condizioni certe di sicurezza, soprattutto nel comparto edile e più in generale?

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, il problema della sicurezza sul lavoro è sicuramente una delle priorità di questo Governo. Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali nell'ambito delle sue competenze ha già incrementato l'azione di vigilanza in materia di sicurezza sul lavoro, utilizzando tutte le risorse attualmente disponibili, anche attraverso la riconversione del personale ispettivo.

Nell'ultimo anno l'incremento dell'attività ispettiva del ministero è valutabile in circa il 10 per cento. La brevità del tempo a disposizione non mi consente di riferire su tutte le iniziative in atto. Cercherò pertanto di fare il punto su quelle più recenti.

In primo luogo mi riferisco all'attuazione del decreto legislativo di cui all'articolo 8 della legge Biagi, che prevede il riordino e la razionalizzazione dei servizi ispettivi di tutti gli organi di vigilanza, con l'attribuzione della direzione del coordinamento operativo alle direzioni regionali e provinciali del lavoro.

In secondo luogo, ho attivato le procedure per l'assunzione di 870 nuovi ispettori del lavoro per coprire gli organici. In terzo luogo, ho istituito, all'interno del